

LA NOSTRA VERGOGNA

Napolitano invita Alfano: «Fare subito la legge per l'asilo»

● Il Quirinale chiama il ministro in Sicilia: «C'è l'esigenza di politiche specifiche rivolte ai profughi e ai richiedenti asilo» ● Il vicepremier rilancia la proposta: «Nobel per la pace all'isola»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Anche prima. Ma adesso più che mai davanti alla strage di migranti nel mare di Lampedusa appare un'esigenza non più rinviabile quella fare subito leggi per l'asilo. Il presidente della Repubblica ha sottolineato questa necessità nel corso di una telefonata avuta con Angelino Alfano mentre il ministro dell'Interno era ancora sull'isola. Napolitano gli ha espresso il suo «apprezzamento per l'impegno dispiegato sulla questione posta in tragica evidenza da quanto accaduto in mare davanti all'isola» ma sottolineando subito dopo «l'esigenza di politiche specificamente rivolte al fenomeno dei profughi e richiedenti asilo non regolate da alcuna legge italiana».

QUALI PROPOSTE CONCRETE

Questo deve essere, al di là del dolore e del lutto, l'impegno prioritario dell'esecutivo che dovrà presentarsi all'Europa con proposte concrete e credibili. Nella nota diffusa dal Quirinale si legge che il presidente «ha preso atto della preparazione da parte del ministro Alfano di proposte da sottoporre per quel che riguarda l'impegno europeo alla riunione del Consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione».

Politiche specifiche per i profughi sollecitate nel giorno in cui il presidente del Consiglio ha insistito sulla necessità che l'Europa «alzi il livello d'intervento e azione in termini di efficacia rispetto ai grandi temi dell'immigrazione nel Me-

diterraneo» così cambiata per gli eventi di questi ultimi anni. Una richiesta nella consapevolezza che «l'Italia deve essere capace di trovare alleati in sede europea» perché quel maggiore impegno ci sia e sostenuta nelle ore in cui Alfano, di ritorno da Lampedusa (dove ha rilanciato la proposta di un Nobel per la pace all'isola), ha riferito della situazione alla Camera. Ha fatto un racconto drammati-

co, e non poteva essere che così. Ha fatto la previsione che altre tragedie ci saranno sollecitando l'Europa «a decidere se proteggere le proprie frontiere perché farlo significa proteggere i propri cittadini ma anche proteggere dalla morte coloro i quali quelle frontiere valicano senza tutele». Sulla possibilità di modificare la legge vigente, la Bossi-Fini ma anche le norme che regolano i reati di clandestinità e favoreggiamento introdotti successivamente, il ministro ha superato la difficoltà scegliendo la strada dell'inopportunità di farlo «mentre si raccolgono i morti solo per raccogliere qualche voto».

Ci sono quei corpi allineati nell'hangar dell'aeroporto. Ci sono quelli ancora in preda al mare, incastrati in quel barco-

ne che li ha portati verso la morte. Ma il segretario del Pd, Guglielmo Epifani non ha mancato di tornare sulla richiesta di modifiche di «leggi dettate dalla paura». Ed anche il presidente del Senato, Pietro Grasso ha confermato di ritenere che vada «rivista la nuova normativa anche alla luce di questi eventi e va attuato un temperamento della Bossi-Fini per evitare che per esempio, come sembra, qualcuno per non incappare nel reato di favoreggiamento dei clandestini o dello sbarco di clandestini possa evitare di dare soccorso a persone che stanno per morire».

Scontate le nuove offese della Lega alla presidente della Camera e al ministro Kyenge (per Gianluca Pini l'aumento degli sbarchi sarebbe colpa loro e messaggio negativo sarebbe anche il colore della pelle della titolare dell'Integrazione) proprio mentre andava a loro il ringraziamento dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani. Renato Brunetta non ha mancato di dire la sua affermando che «la Bossi-Fini è in continuità logica con la Turco-Napolitano ed applica un principio di saggezza». Immediata la replica di Livia Turco: «Parole false e tragicamente grottesche. Le due norme presentano differenze radicali sulle espulsioni, sui centri di identificazione, sull'ingresso per lavoro e sulla stessa accoglienza». Quello di Brunetta è «l'affannoso tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità, la confessione del tragico fallimento del centrodestra delle politiche sull'immigrazione».



Migranti attendono di imbarcarsi a Lampedusa
FOTO AP



Un bimbo dorme in un campo provvisorio a Lampedusa
FOTO LAPRESSE

CONSIGLIO D'EUROPA

Tineke Strik all'aula: «Aprire un'inchiesta sui mancati soccorsi»

«Per il mancato soccorso al barcone naufragato al largo delle acque di Lampedusa va aperta un'inchiesta»: a chiederlo è Tineke Strik, relatrice del rapporto «Vite perdute nel Mediterraneo» all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. «Sono estremamente preoccupata per i resoconti di imbarcazioni che avrebbero ignorato i segnali provenienti da quella nave in difficoltà», afferma il membro dell'organismo di Strasburgo, annunciando che prenderà in considerazione questi presunti mancati interventi. «Nel frattempo invito le autorità italiane a verificare se delle

imbarcazioni hanno ommesso soccorso alle persone in pericolo», prosegue Strik, che riconosce di essere «critica nei confronti di certe disposizioni delle leggi in Italia che inducono i capitani di navi a prestare soccorso ai migranti in difficoltà che si trovano in acqua». A suo giudizio, «nessuna disposizione di legge dovrebbe rappresentare un ostacolo al soccorso di persone le cui vite sono in pericolo».

Sulla tragedia è intervenuta anche la Confederazione europea dei sindacati (Etuc), a cui aderiscono, per l'Italia, Cgil, Cisl e Uil: «È inaccettabile che l'attuale politica europea per la migrazione non abbia alcuna forma di solidarietà tra gli stati membri - afferma Bernadette Segol, segretario generale - se non ci sarà un cambiamento sarà impossibile evitare tragedie come quelle accorse a Lampedusa».

Quegli accordi con i dittatori che Bruxelles ci rinfaccia

L'orrore offusca la memoria. La memoria di accordi bilaterali che facevano di dittatori senza scrupoli i «Gendarme» del Mediterraneo. La memoria di leggi o accordi-capestro condannati dall'Europa. Quell'Europa a cui oggi, dopo l'immane strage di migranti, chiediamo di agire. Cosa giusta e saggia, ma ancor più se l'Italia avesse le carte in regola per battere i pugni sul tavolo. Ma purtroppo, così non è. «Nel Mediterraneo non si muore per caso né per fatalità - ricorda Amnesty International Italia - si muore per l'assenza di una politica di accoglienza vera per chi fugge da persecuzioni, conflitti, torture e altre violazioni dei diritti umani. Si muore perché in questi anni governi italiani di qualsiasi colore politico hanno fatto accordi con la Libia sulla pelle di migranti e rifugiati, promettendo al contempo di fermare gli sbarchi dei clandestini al loro elettorato».

PROMEMORIA

La «nostra vergogna» è anche questa colpevole dimenticanza, un virus che ieri ha influenzato anche il ministro dell'Interno, e vice premier, Angelino Alfano. All'Europa chiediamo di farsi carico dell'emergenza migranti. Giusto. Ma agli «smemorati» eccellenti va ricordato, ad esempio la sentenza sul «caso Hirsi» della Corte europea dei diritti dell'uomo (2012), che ha stabilito che, respingendo i migranti verso la Li-

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In Italia non esiste «politica dell'accoglienza». I dati sull'asilo condannano il nostro Paese: altrove gestiscono emergenze molto più grandi

bia, l'Italia ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e in particolare il principio che vieta di rimpatriare i migranti nei Paesi dove potrebbero subire persecuzioni o trattamenti inumani e degradanti. La Libia sotto i riflettori. E sotto i riflettori anche gli accordi che l'Italia ha stipulato con il defunto rais di Tripoli, Muammar Gheddafi, e reiterato con la nuova leadership libica. L'ultimo atto ufficiale tra Italia e Libia risale a pochi mesi fa. Il 4 luglio il ministro Alfano e il ministro degli Esteri Mohamed Emhemmed Abdelaziz, firmano a Palazzo Chigi un accordo di cooperazione che prevedeva un impegno di Tripoli a controllare le coste in cambio di quello italiano nella formazione e addestramento delle forze di polizia. Alfano annunciò anche l'istituzione di un «gruppo di lavoro permanente di alto livello» incaricato di dare seguito concreto all'accordo per «far fronte all'immigrazione clandestina». Di tutto ciò non si è saputo più nulla.

LASCITO DEL PASSATO

Nonostante le prove sostanziali e di pubblico dominio sul fatto che migranti, rifugiati e richiedenti asilo siano ancora soggetti a gravi abusi dei diritti umani in Libia, il 3 aprile 2012, l'Italia ha firmato un nuovo accordo sul controllo dell'immigrazione con questo Paese, denuncia Amnesty International. L'Italia - rimarca l'Ong - continua a

chiedere supporto alla Libia per fermare le partenze dei migranti e si impegna a fornire strumenti per i controlli delle frontiere libiche, chiudendo un occhio sulle gravi violazioni che migranti e rifugiati subiscono in Libia. Gli accordi non contengono alcuna salvaguardia concreta per i diritti umani né meccanismi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Nel febbraio 2012, la prassi dei respingimenti in mare attuata in precedenza dall'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani, per l'appunto, nel caso «Hirsi Jamaa e altri». L'Italia, attraverso il governo, si è pubblicamente impegnata a dare attuazione alla sentenza.

Eliminare il reato di clandestinità, dunque. Abolire la Bossi-Fini, certo, ma non solo. La Libia - ricorda Amnesty - non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiati e considera tutte le persone come «migranti», anche se tra di esse vi sono persone, come eritrei, etiopi e somali, che fuggono dalla persecuzione. «Di fronte a tutto questo, è assai preoccupante la mancanza, nel nuovo accordo, di garanzie per i richiedenti asilo. Sembra - rileva ancora Amnesty - che anche il governo italiano (allora guidato da Mario Monti, ministro dell'Interno era Anna Maria Cancellieri, ndr) pensi che in Libia non ci siano persone bisognose di protezione internazionale. Non si prevede ad esempio un meccanismo di

riferimento all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per accedere a procedure di asilo». «La lotta ai clandestini riparte da Gheddafi», titolava La Stampa. Aggiungendo: «Ecco l'accordo Italia-Libia: una fotocopia di quello siglato con il dittatore». I migranti sono detenuti in Libia in condizioni disumane», ricorda Amnesty International in una lettera aperta inviata al premier Enrico Letta alla vigilia dell'incontro col primo ministro libico Ali Zeidan (4 luglio 2013). Questi accordi bilaterali sono ancora in vigore. Tutti.

Nel suo intervento alla Camera, il vice premier Alfano agita l'ultimo dato di Eurostat sulle richieste di asilo: nel primo trimestre 2013 sono state 4.910 le richieste d'asilo, il 31% in più rispetto allo scorso anno. Peccato che il ministro dell'Interno, abbia dimenticato di aggiungere che l'Italia si colloca al sesto posto - al sesto non tra i primi - in Europa per numero di richieste. Così come, si è «dimenticato» di dire Nel 2012 sono state presentate in Italia 17.352 domande d'asilo, circa la metà dell'anno precedente (rapporto annuale Global Trends, sulle tendenze a livello globale in materia di spostamenti forzati di popolazione). I rifugiati in Italia alla fine del 2012 erano 64.779. In Germania 589.737; Francia 217.865; Regno Unito 149.765; Svezia 92.872; Olanda 74.598. Ma nessuno di questi Paesi si è sentito «invaso».